

Comune di Comiso

RASSEGNA STAMPA
OTTOBRE 2014

A CURA DI :
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

18 OTTOBRE

Giornale di Sicilia

CRONACHE POLITICHE. La frattura si era già consumata con le dimissioni dell'ex assessore Giulia Digiacomo

Comiso, l'Udc «rompe» con il sindaco Spataro

COMISO

●●● L'Udc rompe con l'amministrazione di Comiso. Si consuma la frattura iniziata tre mesi fa, in occasione delle dimissione dell'assessore Giulia Digiacomo (rappresentante dello scudocrociato nella giunta Spataro) e della successiva nomina del nuovo assessore Fabio Fianchino. I vertici dell'Udc (la coordinatrice cittadina Rita Meli, il segretario provinciale Pinuccio Lavima) protestarono vibratamente per l'esclusione dalla Giunta. Il sindaco, Filippo Spataro, ribadì che l'alleanza rimaneva in piedi e che avrebbe definito meglio le modalità per coinvolgere il partito alleato nel prosieguo dell'attività amministrativa. Il «posto in Giunta», invece, non poteva esserci perché la lista Udc non aveva ottenuto una rappresentanza consiliare. Ma all' Udc non basta. E nel direttivo provinciale del 14 ottobre, i dirigenti di Comiso hanno espresso l'amarezza per l'esclusione dall'alleanza. «La mancata riconferma di un assessore Udc, dopo le dimissioni di Giulia Digiacomo è dovuta solo alle diatribe interne al Pd. Il sindaco Spataro aveva annunciato che entro settembre si sarebbe dovuto tenere un incontro con i rappresentanti Udc. Fino ad oggi quest'incontro non è stato nemmeno calendarizzato. Nelle elezioni del 2013 l'Udc è stata protagonista per la vittoria finale. La diatriba interna del Pd, per le poltrone, e non per il bene della comunità, continua, facendo prevalere l'egoismo e non i valori democratici della concertazione. Gli accordi pre-elettorali sono stati calpestati, il programma elettorale non rispettato». L'Udc non ci sta ed annuncia «un riposizionamento politico nei confronti dell'amministrazione Spataro. «Siamo disponibili a nuovi confronti ma, nell'attesa, siamo liberi dagli impegni programmatici assunti con gli alleati e valuteremo liberamente le scelte della giunta monocolore Spataro».

«Questa è la nostra posizione — aggiunge il segretario provinciale Udc, Pinuccio Lavima —. Ho sentito anche di recente il sindaco Spataro. Purtroppo spesso i sindaci, dopo le elezioni, dimenticano gli impegni elettorali». Nessuna replica da parte del sindaco Filippo Spataro. (*FC*)

La Sicilia

«Facciamo noi i lavori ma tagliateci le tasse»

Comiso. La Cna lancia la proposta al Comune sulla definitiva messa in sicurezza della zona Pip

LUCIA FAVA

COMISO. La zona Pip necessita di troppi interventi per un Comune dissestato? Perché, allora, non fare affrontare le spese ai proprietari degli opifici, compensandoli attraverso la riduzione dei tributi?

Questa, in sintesi, la proposta lanciata dalla Cna di Comiso nel corso dell'incontro tra i rappresentanti dell'amministrazione comunale e quelli delle imprese. Presenti, il presidente della Cna Giovanni Calogero e il responsabile territoriale Andrea Distefano. Per la Giunta comunale c'erano, invece, il vicesindaco Gaetano Gaglio e gli assessori ai Servizi tecnici e tecnologici e all'Ambiente, Fabio Fianchino e Vittorio Ragusa.

I temi sul tavolo, quelli di sempre e che, da tempo, necessitano di una risposta concreta e di una soluzione: dalla sicurezza della zona artigianale, alla sistemazione delle strade, alla pulizia dell'area. Riguardo al primo, e all'annosa questione della strada di collegamento con la città, il vicesindaco Gaetano Gaglio ha assicurato che nel giro di trenta giorni sarà effettuato un intervento tampone, nelle more che venga adottata una soluzione definitiva.

Per la piaga legata al furto di cavi in rame verificatosi nei mesi scorsi nella zona, e costato più di 200mila euro, Fianchino ha spiegato che l'appalto è stato già assegnato e che entro la fine del mese prenderanno il via i lavori di ripristino. Ragusa ha invece annunciato che entro dicembre la zona sarà totalmente diserbata e ripulita.

Confronto. I proprietari degli opifici elencano le anomalie dell'area

La Cna, infine, ha lanciato la sua proposta: la compensazione di spesa con riferimento agli interventi di messa in sicurezza dell'area che nella fase iniziale potrebbero essere affrontati dai proprietari degli opifici per poi essere compensati attraverso la riduzione dei tributi in proporzione alla spesa sostenuta da ciascuna delle singole imprese insediate. Ipotesi che è stata accolta favorevolmente dagli amministratori. La Cna chiede, ovviamente, che possa esserci un passaggio in Giunta.

La Sicilia

PROMOZIONE. Nasce un caso tra i verdearancio

Stadio inagibile, Mascara «Il Comiso? Ci ritiriamo»

ANTONELLO LAURETTA

La commissione di vigilanza di pubblico spettacolo ha detto no: lo stadio comunale comisano, allo stato delle cose attuali, non è agibile. Partita casalinga a rischio quindi per il Comiso che domani deve affrontare in casa lo Sporting Battiati, gara valida come settima partita del campionato di Promozione. A rischio anche la gara interna del Raddusa-Città di Comiso, la nuova seconda società calcistica comisana iscritta al torneo di Seconda categoria che inizia proprio oggi con l'anticipo della prima giornata. Ieri mattina la Commissione di vigilanza ha svolto il sopralluogo, al termine del quale non ha dato il nullaosta.

Sono state riscontrate gravi carenze igieniche negli spogliatoi destinati ai giocatori, la mancanza di maniglie in alcune porte, fra le quali quelle antipanico, la mancanza d'acqua nei servizi igienici destinati al pubblico allogati sotto la tribuna. L'unica possibilità, per cercare di salvare capra e cavoli, è far disputare le partite a porte chiuse, in attesa che la società che gestisce la manutenzione dello stadio rimuova le cause dell'inagibilità. Se questa soluzione sembra preferita dal Raddusa-Città di Comiso, l'ipotesi non piace a Luigi Mascara. Il presidente del Comiso, fortemente amareggiato per questa situazione, ha paventato l'idea di non far giocare la squadra verdearancio. "Non è possibile che accadano queste cose, è una vergogna – si è sfogato nella tarda mattinata di ieri lo stesso Mascara –. Non è mia intenzione accettare di giocare a porte chiuse contro lo Sporting Battiati. A questo punto, meglio non scendere in campo. Anzi, voglio subito anticipare che se non sarà possibile disputare regolarmente la partita, il Comiso non solo rinuncerà a giocare la settima giornata di campionato, ma ritirerò la squadra dal torneo di Promozione. Ne parlerò col resto della dirigenza ma è sempre più evidente che a Comiso non si può più fare calcio con tranquillità. Questa vergogna dell'inagibilità è davvero il colmo. Il Comiso paga per poter usufruire dello stadio, ma questo ora è inagibile. Già da subito ho assistito a un tentativo di scaricare la responsabilità tra società che gestisce lo stadio e il Comune. Io credo che chi gestisce un impianto non solo deve tenerlo in perfetta efficienza, ma deve garantire anche l'adempimento puntuale degli adempimenti burocratici. Chi ne è proprietario, pur essendosi privato della gestione, deve quanto meno vigilare che tutto proceda regolarmente".

Finora, allo stadio "Comunale" di Comiso si è giocato regolarmente perché l'autorizzazione all'agibilità dell'impianto si estendeva a tutto il 30 settembre scorso. Si è poi fatta una deroga per domenica 5 ottobre, quando il Comiso ha ospitato il Belvedere, mentre il problema è passato inosservato la domenica successiva giacché i verdearancio hanno giocato in trasferta pur se Comiso è stato campo neutro per una partita di Prima categoria svoltasi, peraltro, a porte chiuse per cui il campanello d'allarme c'era stato.

PALLACANESTRO GIOVANILE

L'Olympia Comiso ha deciso di iniziare la stagione con l'Under 19 in attesa di stabilire se partecipare alla Promozione o alla 1ª divisione

Inizierà con la formazione under 19 la nuova stagione agonistica dell'Olympia Basket Comiso, ancora in attesa di decidere se partecipare al campionato di Promozione o Prima Divisione con la squadra maggiore, complice un'ormai lunga pausa di riflessione che si sono concesse le altre società iblee che puntano a concertare insieme il da farsi al fine di contenere le spese di trasferta. Il torneo di categoria prenderà il via giovedì 23 ottobre prossimo. L'Olympia Basket Comiso affronterà in casa la Polisportiva Aretusa, inizio partita alle 19 al Paladavolos. Al campionato regionale under 19 di basket sono state iscritte trentuno squadre, suddivise in tre gironi. Il quintetto comisano è stato incluso nel "Girone orientale" di cui fanno parte, oltre ai due team citati Basket Club Ragusa, Basket Giarre, Polisportiva Vigor Santa Croce, Catania Basket 2003, Pgs Sales, Invictus Basket, Polisportiva Alfa e Basket Lions Leontinoi. La fase di qualificazione sarà disputata con la formula del girone all'italiana, con partite di andata e ritorno. Le prime classificate dei tre gironi saranno ammesse alle semifinali regionali, inoltre le seconde classifiche dei gironi "Orientale" e "Messina" giocheranno tra di loro, confronto di andata e ritorno, e la vincente si aggiungerà alle precedenti per completare le quattro semifinaliste.

ANTONELLO LAURETTA

Giornale di Sicilia

CALCIO, PROMOZIONE. Tutte le formazioni della provincia cercano il riscatto dopo gli ultimi risultati negativi: gli azzurri di Utro ricevono la vicecapolista Sicula Leonzio

In casa Ragusa, Comiso e Santa Croce: obiettivo 3 punti

A Santa Croce arriva il Belvedere Siracusa, ma la notizia principale è la riapertura del «Kennedy». A Comiso, invece, si attende l'arrivo dello Sporting Battiati.

Fabio Fichera
Salvatore Alessandrello

●●● Tutte in casa le iblee del torneo di Promozione. Il **Ragusa** ospita la vice capolista Sicula Leonzio, squadra che punta alla vittoria del torneo. Il tecnico azzurro Salvatore Utro non accusa defezioni e spera di ritrovare il sorriso dopo il periodo nero contraddistinto da due pareggi esterni e dalla sconfitta interna contro la Macchitella Gela. A dirigere la gara è stato designato Antonio Fabiano di Catanzaro mentre gli assistenti sono Antonino Alessio Di Paola e Silvestro Messina di Catania.

A **Santa Croce** riapre il «Kennedy» per la settima giornata del campionato di Promozione contro la temibile Belvedere di Siracusa. La notizia ufficiale dell'avvenuta agibilità della struttura sportiva camarinense, è stata confermata dal direttore generale Claudio Agnello. È arrivato, quindi, il momento di vincere la prima gara casalinga per la squadra allenata da Buoncompagni e La Vaccara che avranno tutta la rosa a disposizione. L'incontro avrà inizio alle 15.30 e sarà diretto da Alessandro Maugeri di Acireale che sarà collaborato da Viglianesi e Fusari di Catania.



Gli atleti del Ragusa Alessio Milazzo e Robert Pecorari (*FOTO MARTORANA*)

Vincere e convincere. Questo l'obiettivo del **Comiso**, che riceve la visita dello Sporting Battiati. «Non mi fido assolutamente della loro classifica, perché, come la nostra, 6 punti in 6 gare, è molto bugiarda. Tuttavia - parla il tecnico Sandro Fichera - sono sicuro della qualità del nostro organico, il quale, se lasciato sereno, non dovrebbe mancare il risultato pieno. Mai come in questo momento, quindi, è importante fare quadrato tutti insieme, cioè staff tecnico, giocatori, dirigenti e tifosi, che aspetto numerosi allo stadio». Capitolo squadra. Assente per squalifica Francesco Nobile, il dubbio più importante che assilla l'allenatore riguarda il portiere, ossia se puntare ancora sul più esperto Danilo Gurrieri o lanciare il giovanissimo, classe 1997, Giovanni Meli, ambedue torchiati a dovere in settimana dal preparatore Biagio Porsenna. (*fa*-*sa*)

Comiso



Vado a scuola con gli amici al «Verga»

●●● "Vado a scuola con gli amici": a Comiso, la giornata nazionale di Legambiente ha fatto tappa nell'Istituto comprensivo Giovanni Verga. L'iniziativa ha coinvolto gli studenti della scuola secondaria (le terze classi), ma anche la primaria e dell'infanzia (le sezioni terze). Presenti all'iniziativa la preside Maria Giovanna Lauretta, il presidente del consiglio comunale, Gigi Bellassai, che è anche collaboratore vicario della scuola, l'assessore Fabio Fianchino. E' stato chiusi il tratto di via Roma antistante i plessi Monserrato, Verga e San Giovanni Bosco. I bambini sono stati impegnati in attività ludiche per "riappropriarsi del piacere di camminare, fare movimento, conoscere il quartiere e le regole della strada, la mobilità senz'auto". Il caldo sole autunnale ha fatto vivere una giornata di festa, che ha permesso ai bambini di imparare ed apprezzare i giochi di strada, ormai sempre meno conosciuti. In foto i docenti, Maria Giovanna Lauretta, Gigi Bellassai, Fabio Fianchino. (*FC - FOTO FC*)

Gazzetta del Sud

L'INTERVISTA

Nello Dipasquale non si nega al fascino di Renzi (e del Pd)

Giorgio Antonelli
RAGUSA

Allattato (politicamente) al prosperoso seno di mamma Dc (segretario cittadino e provinciale dei giovani scudocrociati e dei virgulti del Ppi dal 1986 al 1995; consigliere comunale del Ppi dal 1995 e poi del Cdu), viene "naturalmente" accolto dalle ampie e possenti braccia del Cavaliere (vice sindaco di Forza Italia dal 1998-2001). Presidente del consiglio provinciale, sempre con la casacca "azzurra", nel 2003, ascende tre anni dopo al massimo scranno cittadino, pilotando il carro trionfante del Pdl e si conferma sindaco con il 58% nel 2011, malgrado l'autosospensione, nel settembre 2009, da Forza Italia. Ad agosto 2012, le dimissioni da primo cittadino.

"Folgorato" sulla via del futuro governatore Rosario Crocetta, infatti, abiura definitivamente al centrodestra ed il 28 ottobre 2012 conquista l'Ars, primo degli eletti nella lista di Megafono. Mercoledì scorso il passaggio al gruppo parlamentare all'Ars del Pd e la richiesta on-line di tesseramento tra i Dem.

L'onorevole Nello Dipasquale, 46 anni, un pedigree ed una carriera politica di sicuro riguardo, ha dunque compiuto l'ultimo "volo" pindarico. Stregato ed ammaliato dal premier Matteo Renzi, rintuzza le accuse di trasformismo politico e giura di sentirsi "un tutt'uno" con l'ex sindaco di Firenze.

«In politica – spiega – vanno spesso fatte delle scelte. Se sono corrette, ottieni il premio. Ossia, il consenso degli elettori. Ma ogni mia scelta, sempre sofferta e difficile, è stata fatta in tempi non sospetti. Ed immancabilmente è stata "certificata" dal consenso elettorale. Non ho mai avuto sconti, né ho mai ottenuto ruoli calati dall'alto».

L'accusano però di essere lo Zlatan Ibrahimovic, il calciatore che ha vestito le maglie di quasi tutti i maggiori club italiani ed europei, della politica siciliana. Nel calcio "imperano" i soldi", ma in politica non contavano gli ideali?

Ovvio che contano ma le mie idee da tempo non coincidevano con quelle del centrodestra. Mi ero autosospeso 5 anni fa da Forza Italia, dicendo cosa non andava; ho messo su "Territorio", un'associazione aperta a tutti e che due anni fa ha apertamente sostenuto Crocetta; ho fatto votare alle ultime europee la Stancheri. Sono nato e resto un democristiano, per di più della corrente "gullottiana", quella più a sinistra. E gli elettori hanno sempre avallato le mie scelte. L'ultimo passaggio, quello al Pd, benché lungo, sofferto e meditato, è stato insomma il più naturale».

Mi dicono di una sua morbosa "infatuazione" per Matteo Renzi. Cosa ha fatto sbocciare l'irresistibile feeling?

«Il decisionismo del premier, il suo coraggio responsabile, la voglia di includere, le esperienze diverse, l'obiettivo di cambiare davvero l'Italia, la vicinanza generazionale, la marcia spedita sono tutte "qualità" che, credo, appartengano anche a Nello Dipasquale. Lo scandalo, perciò, sarebbe se il sottoscritto, anziché "sposare" il progetto di Renzi, avesse nuovamente abbracciato Berlusconi».

Giornale di Sicilia

CRONACHE POLITICHE. I segretari di sette circoli del territorio ibleo si schierano contro il responsabile provinciale Denaro, accusato di non convocare l'assemblea

Al via la «festa dell'Unità», ma il Pd è sempre più diviso

●●● A poche ore dall'inizio della Festa dell'Unità, che si tiene a Ibla, duro attacco di sette segretari di circoli nei confronti del segretario provinciale del Partito democratico, Giovanni Denaro.

«Il segretario provinciale del Partito democratico, trovandosi in angosciante minoranza in assemblea provinciale, tanto è che non la convoca o se lo fa non ne rispetta le regole, dopo un anno non è riuscito a fare eleggere la direzione, l'organismo titolare delle scelte politiche».

La nota inizia così e poi prosegue: «Responsabile, pertanto, di non avere chiuso ancora il percorso congressuale, Denaro, invece di "colmare" questo deficit di legittimazione democratica coinvolgendo almeno i segretari di 7 circoli nelle scelte, più il responsabile del costituendo circolo di Ispica, continua a dimostrare la propria scarsa sensibilità democratica facendo tutto da solo, o peggio decidendo con il gruppo di comando ipparino senza consultare nessuno. Originale il senso provinciale della festa, che per ironia della sorte si chiama dell'Unità, tranne poi certificare la disunità, di cui il segretario è responsabile.

L'emblema e la provocazione da una parte, il danno e la beffa dall'altra, sono quelli di fare aprire la festa della (Dis)Unità al putativo, ma contestato nel metodo, presidente dell'assemblea provinciale in barba al partito e in barba alla commissione regionale di garanzia che ancora si deve pronunciare perché un ricorso, dettagliato, serio e denso di elementi tutti protesi alla dimostrazione della illegittimità dell'assemblea del 4 luglio a Comiso, pende sulla elezione dello stesso e del tesoriere. Questo ci rassicura molto sull'animo di condivisione e di dialogo con cui Denaro caratterizzerà il suo mandato».

ANCHE IL GRUPPO ANARCHICO AVEVA SEGNALATO ALCUNI PROBLEMI

Il tono è chiaro, e manifesta lo stato di profonda spaccatura in seno al Pd ibleo. A firmare il documento sono stati Giovanni Spadaro, Sergio Failla, Tony Francone, Carmelo Ferraro, Pino Amato, Gianni Lauretta, Gianni Stornello, Giuseppe Calabrese e Mario D'Asta. Solo qualche giorno fa il Gruppo Anarchico aveva indicato almeno tre motivi per cui c'era «poco da festeggiare»: il via libera del governo regionale al Muos, il tentativo di eliminazione dell'articolo 18 e la «liberalizzazioni» alle trivellazioni voluti dal governo nazionale. (*DABO*) **DAVIDE BOCCHIERI**

La Sicilia

LA PROTESTA DI POZZALLO

Gli operatori della cooperativa San Domenico Savio, che si occupa dell'accoglienza dei migranti, hanno tenuto ieri mattina un sit-in dinanzi a palazzo di Città



La protesta degli operatori della cooperativa San Domenico davanti al Municipio
(Foto Massimo Asseriza)

«Almeno pagateci con regolarità»

MICHELE GIARDINA

POZZALLO. Nessuno si offenda, ma, dopo avere ascoltato le parti, la "folle idea" che ci è frullata in mente ieri mattina in piazza Municipio, ove si sono dati appuntamento gli operatori del Cpsa di Pozzallo, uomini, donne, giovani e padri di famiglia, stanchi di aspettare il saldo delle loro spettanze, è quella del gioco delle tre carte. Ove, come appare sempre più chiaro, a rimetterci le penne sarebbero i lavoratori. Giusto a questo punto, nell'interesse di tutti, fare chiarezza, onorando la verità. Quella vera. Per sapere se è in ritardo il Ministero dell'Interno o se invece i soldi regolarmente inviati da Roma siano finiti nel calderone senza fondo dei debiti del Comune. Chiamati di giorno e di notte per accogliere ed assistere i migranti in arrivo, i dipendenti della cooperativa S. Domenico Savio, (prima novanta, ora cinquanta, di cui quindici a 36 ore e trentacinque a 24), presieduta dalla prof. ssa pozzallese Zocco Pisana Rosa, hanno risposto presente. Senza esitazione alcuna.

Trecento, quattrocento, cinquecento i migranti in arrivo? Non importa. Hanno fatto sempre e comunque il loro dovere, portando a termine un lavoro non facile, né di routine. Che richiede un impegno particolare. Come riconosciuto, a parte i complimenti di rito dei numerosi esponenti politici che nel corso di questi ultimi otto mesi hanno fatto gaudiosa passerella, anche dai rappresentanti istituzionali a tutti i livelli. Lo stesso ministro dell'Interno Angelino Alfano, in occasione della sua visita a Palazzo di Città il 16 giugno scorso, alla presenza delle autorità provinciali e dei sindaci iblei, ha avuto parole di apprezzamento e di elogio per il lavoro svolto dalle varie componenti preposte al funzionamento della macchina dell'accoglienza.

Alle belle parole però non sono seguiti i fatti. A fronte di un ottimo lavoro svolto, gli interessati registrano oggi sulla loro pelle l'indolenza di chi dovrebbe pagarli regolarmente ed invece si limita a "tenerli buoni" con acconti di cassa. Acconti, su acconti. "A questo punto – dice Angelo Tabbì della Cgil – vogliamo vederci chiaro. Questi lavoratori vanno pagati regolarmente". Dal 1° settembre – ci tengono a precisare Cristian Ammatuna, Maria Colombo e Luigi Iozzia – la struttura è senza direttore; non sappiamo a chi rivolgerci neanche per risolvere problemi di ordinaria amministrazione; per rigenerare il telecomando del cancello di ingresso al Centro abbiamo provveduto di tasca nostra, per non dire che siamo rimasti anche senza braccialetti identificativi". Grazia Torrisi, 38 anni, parla perfettamente tre lingue: inglese, tedesco, francese. "Ho lavorato al Centro – dice amareggiata - con contratto co. co. co da aprile ad agosto. Non ho preso un euro e sono costretta a rinunciare alla possibilità di andare all'estero come operatrice di Emergency perché non ho i soldi per le spese di viaggio". "Ho prestato servizio da maggio ad agosto con contratto a scadenza – dichiara Graziella Lauretta – ma non ho ricevuto alcun compenso, anche perché il criterio di distribuzione di questi benedetti acconti non rispetta alcun principio di equità".

LA CISL INCONTRA LA DEPUTAZIONE REGIONALE IBLEA

«Senza strumenti la crisi è ingovernabile»

ANTONIO LA MONICA

Lavoro, lavoro e ancora lavoro. Questo il tema al centro dell'incontro che la Cisl di Siracusa e Ragusa ha voluto organizzare alla presenza della deputazione regionale e nazionale iblea. Un incontro tenutosi presso la sede iblea del sindacato in piazza Ancione per rilanciare l'occupazione guidati da una consapevolezza. "Crocetta ha fallito. E la Sicilia affonda". Il durissimo giudizio è firmato Maurizio Bernava, segretario regionale del sindacato che oggi manifesterà a Palermo. Giudizio che ha avuto una forte eco nel corso del dibattito di ieri pomeriggio.

"La Regione – affermano anche dalla Cisl territoriale guidata dal segretario Paolo Sanzaro – non ha messo al centro alcuna strategia e strumenti per uscire dalla crisi. La vera priorità è il lavoro che manca. La Sicilia è schiacciata da una triplice emergenza: economica, sociale e amministrativa. È ora di dare la sveglia a politica e governo". "Protestiamo – rimarca il sindacato – perchè non è stato fatto nulla per governare la crisi e gli effetti della crisi economica e sociale".

"L'incontro con la deputazione locale - spiega Cettina Raniolo, segretaria confederale Cisl a Ragusa - nasce soprattutto con l'idea di fare squadra tra i vari attori impegnati. Dai rappresentanti istituzionali ai sindacati. Vogliamo affermare che ognuno è e deve essere pronto a svolgere il proprio ruolo fino in fondo e nell'interesse della comunità che rappresenta. Non è superfluo ribadire che la priorità assoluta è rilanciare il lavoro". Le carenze infrastrutturali patite dalla provincia iblea sono uno dei principali nodi irrisolti. "Talvolta – prosegue Concetta Raniolo – abbiamo l'impressione che si debba parlare sempre degli stessi argomenti. Ma è pur vero che l'avvio, ad esempio, dei cantieri della strada Ragusa-Catania o dell'autostrada Siracusa-Gela creerebbero opportunità di impiego e di indotto. Anche la semplice manutenzione delle strade provinciali e comunali potrebbe equivale ad una boccata di ossigeno per le imprese, oltre a rappresentare un passo avanti significativo nel superamento della marginalità geografica che pure ci penalizza".

Lavoro, inoltre, è anche poter sperare che la Regione regolarizzi i pagamenti per gli operatori della formazione, in alcuni casi in attesa del dovuto compenso da oltre due anni. Lavoro è anche snellimento burocratico e lotta seria all'evasione fiscale e all'impiego di manodopera in nero, elementi che rendono la concorrenza sleale e che ledono pesantemente i diritti dei lavoraotri stessi. La strada appare lunga e non priva di ostacoli. La Cisl, anche da Ragusa, appare determinata a non gettare la spugna. "Proviamo - conclude la nostra interlocutrice – insieme ai nostri vertici istituzionali ad accendere una luce sui punti deboli del nostro tessuto locale. Abbiamo le potenzialità per dare delle risposte positive. Ma è necessario che il Governo Regionale esca dal suo prolungato torpore e si svegli mettendo tutti nelle condizioni di fare significativi passi per uscire dalla crisi".

La Sicilia

LA REPLICA DEL COMUNE

«Mai distratto un euro dai fondi ricevuti»

POZZALLO. Per anni solo acconti da parte del Ministero dell'Interno per pagare gli addetti ai lavori del Cpsa di Pozzallo. Criterio atipico e dilatorio che spiegherebbe il busillis dell'enorme ritardo accumulato nel tempo. Se consideriamo inoltre che, con l'avvio della complicata, onerosa e politicamente contrastata operazione Mare Nostrum, il numero di sbarchi è diventato impressionante e che le unità operative impegnate, al porto di Pozzallo, comprese quelle a prestazione temporanea, sono necessariamente aumentate, mentre le rimesse di denaro da Roma sarebbero arrivate con la stessa lenta cadenza di sempre, si capisce perfettamente perché, a distanza di tempo, la situazione sia degenerata.

"Proprio così - afferma la dott. ssa Virginia Giugno, responsabile della segreteria del sindaco - I fondi arrivati, dopo il rendiconto delle spese sostenute firmato dal direttore del Centro, ing. Giovanni Gambuzza, sono stati regolarmente assegnati alla cooperativa S. Domenico Savio e alle tre ditte fornitrici".



LUIGI AMMATUNA

Come mai – chiediamo - la cooperativa S. Domenico Savio vanta allora un credito pari ad un milione di euro, mentre i fornitori, in totale, devono ancora ricevere il saldo di fatture regolarmente emesse per oltre tre milioni di euro?

"Per la semplice ragione che gli acconti arrivati da Roma coprirebbero, a conti fatti, solo una parte delle spese effettivamente sostenute. Ripeto, comunque, che il Comune non ha mai distratto per altre finalità un solo euro delle somme ricevute".

A questo punto appare evidente che, non avendo il potere di fare miracoli, il Comune, in questo caso bersaglio sbagliato dei lavoratori, si sarebbe limitato a ridistribuire (ecco spiegato il rebus) un numero purtroppo insufficiente di pani e pesci rispetto alle legittime aspettative degli aventi diritto.

M. G.

Assistenza domiciliare d'eccellenza a Ragusa

Il rapporto Audit. Premiato il servizio fornito dall'Asp7. Da migliorare formazione e comunicazione



RAFFAELE INSACCO

Il servizio Adi, l'assistenza domiciliare integrata, fornito dall'Azienda sanitaria provinciale di Ragusa, si pone tra le prime realtà siciliane.

Questo è uno dei dati emersi nel primo rapporto di Audit civico sull'Adi del Servizio sanitario regionale. L'analisi, della quale l'Asp 7 dà notizia, è la seconda fattanel territorio siciliano dopo quella relativa ai Presidi territoriali di assistenza. Le iniziative sono condotte in sinergia con Cittadinanzattiva Sicilia, dopo la convenzione sottoscritta dall'Assessorato Sanità Sicilia che promuove la valorizzazione della partecipazione dei cittadini e l'apporto delle componenti associative e delle aggregazioni organizzate presenti nel tessuto sociale dell'isola. In ogni Azienda è stato quindi individuato un referente aziendale, per l'Asp di Ragusa il dottor Giuseppe Savà, e un referente civico, per CittadinanzAttiva il professor Raffaele Insacco. I due hanno condiviso tutte le fasi di rilevazione dati, validazione, redazione dei piani di miglioramento e discussione dei risultati.

Si è partititi da una situazione di fatto, utilizzando degli indicatori oggettivi quali le normative, buone pratiche, documenti ufficiali, etc. I fattori di qualità utilizzati per la valutazione sono stati: anagrafica, dati di attività e di personale, tempi d'attesa, accesso al servizio, presa in carico, equipe assistenziale, formazione e comunicazione, monitoraggio del servizio. L'Audit, quindi, non è una pagella ma la fotografia degli ambiti sui quali è necessario e possibile agire per migliorare l'assistenza ai cittadini. L'Asp di Ragusa presenta valori molto al di sopra della media, tranne che per la valutazione che riguarda la formazione e la comunicazione, una realtà già sotto la lente di ingrandimento della nuova Direzione aziendale, che necessita di essere migliorata.

LAURA CURELLA

Gazzetta del Sud

Tasse e dintorni

Così il Governo di Roma ci spolpa vivi

La beffa dei 550 milioni promessi dallo Stato che non sono mai arrivati nonostante gli impegni solenni

Michele Cimino
PALERMO

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi chiede che le Regioni contribuiscano alla sua manovra finanziaria con tagli ai loro bilanci per quattro miliardi di euro, ai quali vanno ad aggiungersi il miliardo e settecentocinquanta milioni imposti dai suoi predecessori Mario Monti ed Enrico Letta. "Quisquiglie" direbbe, se interpellato, parafrasando il celeberrimo Totò, il presidente della Regione Siciliana Rosario Crocetta, che finora, "senza profferir lamenti", ha lasciato che il governo centrale incamerasse, dai conti ufficiali, una somma analoga.

Basti ricordare i prelievi per oltre 1,2 miliardi di euro per gli accantonamenti e alla recente rinuncia ai quasi cinque miliardi dei contenziosi con lo Stato in cambio di 550 milioni "maledetti e subito", che però non sono mai arrivati. Ma il "regalo" allo Stato da parte dei siciliani, non ttendo in conto i proventi dearticoli 37 e 38 dello Statuto ciale, di cui non si conosce entità, è di gran lunga superiore.

Secondo il prof. Massimo Costa, docente presso la Facoltà di Economia dell'Università di Palermo, che ha preso i dati dai Conti Pubblici Territoriali del ministero dello Sviluppo economico, dalla Sicilia «le Amministrazioni centrali introiterebbero circa 10 miliardi l'anno di imposte dirette e circa 12 miliardi e 700 milioni di imposte indirette, di cui 7,7 sarebbe soltanto l'Iva». Di questa somma, se fosse rispettato l'art. 36 dello Statuto, alla Regione dovrebbero andare 17,7 miliardi l'anno, mentre ne tornano indietro appena sette, di cui poco più di 200 mila euro destinati agli enti locali. Complessivamente, sottolinea il prof. Costa, «lo Stato introita dalla Sicilia circa 25 miliardi l'anno, di cui quasi 23 da tributi "propri" o che "considera" propri in modo abusivo e che poi, in piccola parte, gira alla Regione. e poco più di due miliardi come 'entrate patrimoniali' e 'entrate in conto capitale', dovute, quest'ultime, al mancato passaggio del demanio e del patrimonio dallo Stato alla Regione, contrariamente a quanto previsto dagli articoli 32 e 33 dello Statuto. Lo Stato trattiene il patrimonio, e quindi le entrate». Dalla Sicilia, inoltre, arrivano nelle casse dello Stato altre imposte indirette, «pari a cinque miliardi l'anno, compreso – ricorda il prof. Costa – circa un miliardo di entrate da giochi e scommesse. Secondo lo Statuto, quelle di produzione e quelle da scommesse, anche se nello Statuto si parla solo di lotto – dovrebbero essere dello Stato, fatto salvo il diritto di compartecipazione della Regione, ai sensi dell'art. 119 Costituzione, quando questa si faccia carico di funzioni statali. E quindi, a ben vedere, siccome lo Stato si dovrebbe occupare in Sicilia solo di difesa e delegare tutto il resto alla Regione, e siccome la difesa non costa più di un miliardo l'anno, comprese le imputazioni alla Sicilia delle missioni all'estero di cui nulla ci importerebbe, potremmo benissimo rivendicare la compartecipazione di tutto il resto. Poi, correttamente, tutto ciò che non è imposta "di produzione", ma "di consumo", come le accise "alla pompa", o le imposte sul consumo di energia che troviamo in bolletta, dovrebbero essere tutte regionalizzate all'origine». Altrettanto correttamente, però, va ricordato che a metà anni Sessanta, cioè circa vent'anni dopo l'entrata in vigore dello Statuto, il governo centrale decise di corrispondere alla Sicilia, in sostituzione delle somme dovute, ma mai versate, in attuazione dell'art. 38, l'80 per cento delle entrate dell'imposta di produzione pagata in Sicilia, motivo per cui, ad inizio degli anni '70, con Guido Carli al ministero del Tesoro, la Regione siciliana si ritrovò ad avere nelle sue casse più soldi di quanti, in quel momento ve ne fossero nelle casse dello Stato. I versamenti furono interrotti con l'avvento di Giuliano Amato che avocò nelle casse dello Stato tutti i fondi a disposizione della Regione, pari all'epoca a circa 16 mila miliardi di lire. Da allora, tutte le entrate siciliane finiscono direttamente nelle casse dello Stato, che le va restituendo, a poco a poco, secondo le proprie disponibilità. Dei sedicimila miliardi di lire incamerati nell'86, come ebbe, infatti, a certificare nel '95 l'allora presidente della Regione Matteo Graziano, ne tornarono indietro appena undicimila. Del resto, non si sa. E nulla si sa a quanto dovrebbero ammontare i fondi provenienti dall'art. 37, anche se nei corridoi di Palazzo d'Orleans c'è chi parla di «dieci miliardi l'anno e magari di più». ◄



Il prof. Costa accusa: lo Stato introita dalla Sicilia circa 25 miliardi l'anno, di cui quasi 23 da tributi "propri" o che "considera" propri in modo abusivo

La Sicilia

REGIONE

il nodo Formazione

Crocetta rivuole Corsello «Fra noi è quasi amore» 3 mln per il Piano giovani

È stop ai licenziamenti, via ai corsi Oif entro sette giorni Sindacati scettici: sciopero. Prima annualità, maxi-buco



NELLI SCILABRA E ROSARIO CROCETTA

ONORIO ABRUZZO

PALERMO. Tutti all'opera alla Regione per mettere velocemente ordine nel sistema della Formazione prima che martedì si vada a discutere la mozione di censura all'Ars contro l'assessore Nelli Scilabra. Ieri, in conferenza stampa, il governatore Rosario Crocetta e la Scilabra hanno promesso che presto tutto sarà risolto: avvio dei corsi, pagamento degli stipendi, Piano Giovani. Crocetta si è persino lasciato andare ad elogi nei confronti di Anna Rosa Corsello, la dirigente generale messa sulla graticola dopo il flop del «Click day» del 5 agosto, costretta a dimettersi e per la quale ora la Procura starebbe chiedendo l'archiviazione dell'indagine a suo carico: «Con la Corsello abbiamo un quasi rapporto amoroso - ha detto Crocetta -. Ha chiarito anche con Nelli. Mi voglio avvalere di lei in futuro».

Ma Cgil, Cisl e Uil non si fidano di annunci e promesse, temendo che sia «miele» dispensato per disinnescare la mozione di censura. Vogliono fatti concreti e annunciano sit-in e scioperi.

Dall'assessorato continuano ad arrivare notizie «confortanti» sull'avvio dei corsi e sugli stipendi pregressi. E' stato firmato l'accordo preliminare in cui gli enti annunciano ufficialmente lo stop ai licenziamenti dei lavoratori. L'assessore si è impegnata a convocare un tavolo tecnico la settimana prossima, che servirà per «individuare le procedure di avvio delle attività corsuali per l'anno in corso» e «per fornire i chiarimenti – si legge nell'accordo – alle istituzioni formative e assumere formalmente le decisioni, anche sulle singole problematiche emerse, atte a garantire l'immediata emissione dei decreti di finanziamento».

L'assessore Scilabra richiederà «un incontro congiunto anche con l'assessore regionale al Lavoro per affrontare tutte le problematiche emergenziali del settore, comprese quelle relative alle procedure gestite dal Ciapi di Priolo».

Sull'avvio della terza annualità dei corsi Iefp (ex Oif) tra sette giorni, grazie ad un decreto già firmato, gli enti che si occupano di obbligo scolastico formativo potranno dare il via ai corsi per l'anno 2013-2014. «Per quanto riguarda invece la prima annualità dei corsi ex Oif – ha sottolineato il dirigente generale del dipartimento Formazione, Gianni Silvia – abbiamo trasmesso alla Ragioneria una variazione di bilancio, perché esiste un buco di alcuni milioni di euro. Attendiamo notizie più certe».

«In poco meno di 10 giorni abbiamo già fatto mandati per circa 15 milioni di euro – ha aggiunto Scilabra in merito agli stipendi pregressi dei lavoratori – e contiamo di arrivare velocemente a 130 milioni, come promesso due settimane fa. Si va verso la fine dell'emergenza stipendi». In merito al Piano Giovani, trovati altri tre milioni di euro che serviranno ad aggiungere posti nelle prossime selezioni in cui saranno finanziati altri 1.400 tirocini formativi.

Se per il presidente Crocetta gli obbiettivi raggiunti rendono sempre più immotivata la mozione di censura all'assessore, non ci stanno Cgil, Cisl e Uil. In testa la Cisl Scuola, che per protesta ha abbandonato il tavolo di trattativa con la Scilabra: «Purtroppo – ha spiegato Giovanni Migliore - l'assessore non è entrata nel merito delle reali emergenze e dei drammi degli operatori. Si continua a fare l'interesse degli enti».

Mentre la Cisl scenderà in piazza oggi a Palermo, in occasione della mobilitazione nazionale «Jobs Day», la Cgil Sicilia ha organizzato per lunedì un sit-in davanti ai Municipi dei nove Capoluoghi di provincia siciliani. Martedì sarà la volta dello sciopero generale del comparto con una manifestazione regionale a Palermo, davanti a Palazzo D'Orleans. Anche la Uil annuncia lo sciopero generale per mercoledì 22 ottobre.

Per il capogruppo all'Ars di Fi, Marco Falcone, tra i firmatari della mozione di censura alla Scilabra, «mai come adesso il sistema è stato fatto crollare con gravissime ricadute sui servizi formativi a favore dei giovani».

La Sicilia

ARS. Martedì si decide se votare la mozione di censura anche se Crocetta sarà assente

I renziani invitano all'unità pro-Scilabra Freni nel Megafono all'ingresso nel Pd

SIRACUSA

Proclamati gli eletti

SIRACUSA. Pippo Gennuso, new entry all'Ars, giurerà martedì mattina davanti ai 5 colleghi confermati dalla mini-tornata elettorale del 5 ottobre. Ieri mattina l'Ufficio elettorale del Tribunale di Siracusa ha proclamato gli eletti riconfermando Bruno Marziano, Stefano Zito, Pippo Sorbello, Enzo Vinciullo e Giambattista Coltraro. Gennuso prende il posto di Pippo Gianni che, ieri, ha annunciato di voler presentare ricorso allungando la telenovela giudiziaria delle Regionali del 2012. Il neo-parlamentare Gennuso siederà tra i banchi del Movimento per l'autonomia in attesa di trovare l'intesa con Forza Italia con cui aveva avviato un dialogo.

I. D. B.

LILLO MICELI

PALERMO. La contrapposizione tra renziani e cuperliani di Sicilia continua ad essere in fase di stallo. A smuovere le acque ci ha provato il deputato regionale catanese Gianfranco Vullo, renziano, chiamando all'unità il Pd nel respingere la mozione di censura nei confronti dell'assessore alla Formazione professionale, Nelli Scilabra. Viatico necessario per procedere successivamente alla formazione di un nuovo governo con caratura politica. Un appello caduto nel vuoto. L'Ars è convocata per martedì, ma il presidente della Regione, Rosario Crocetta, sarà a Roma per partecipare al ministero dello Sviluppo economico all'incontro sul futuro della raffineria Eni di Gela. L'ordine del giorno, però, rimane quello stabilito dalla conferenza dei capigruppo. Sarà l'Aula a decidere se dare via al dibattito o se rinviarlo per consentire la partecipazione del presidente della Regione.

Le forze della coalizione di maggioranza non hanno nascosto i malumori nei confronti di una situazione che rischia di diventare irrecuperabile, mentre la Sicilia ha bisogno di cure da cavallo per riprendersi dalla depressione economica in cui è caduta. Qualche malumore serpeggia anche all'interno del Megafono, il gruppo parlamentare che si identifica con il presidente della Regione, Crocetta. Il capogruppo Giovanni Di Giacinto ha detto di non avere alcuna intenzione di aderire al Pd, così come annunciato da Crocetta domenica scorsa, a Taormina. «Nessuno mi aveva avvisato - ha sottolineato Di Giacinto - di questa svolta. Io non vado nel Pd né sciolgo il gruppo parlamentare».



GIOVANNI DI GIACINTO

Un «pericolo» che al momento non c'è, secondo Antonio Malafarina: «Abbiamo valutato un'ipotesi smentita dai fatti, con il Pd bisogna fare chiarezza». Per Malafarina, «il problema è se c'è un progetto politico. Oggi vedo solo confusione, occorre un periodo di riflessione».

Tranne Nello Dipasquale, che si è già dichiarato renziano, gli altri deputati del Megafono non sembrano particolarmente attratti dal Pd, anche perché nel momento in cui è stata annunciata la decisione dell'adesione in massa, si pensava che il passaggio fosse stato pianificato ai più alti livelli. Invece, ci sono state reazioni contrarie. Addirittura, glaciale il segretario regionale, Raciti.

«Bisogna mettere fine - ha aggiunto Malafarina - a questa contrapposizione sterile. È indiscutibile che l'area renziana in Sicilia sia destinata a crescere. Bisogna stabilire cosa fare e, soprattutto, riportare nei giusti binari le competenze dei dirigenti che sconfinano nel capo politico proprio degli assessori. Non è possibile che qualche dirigente non riceva, per esempio, i rappresentanti degli agricoltori. A livello nazionale, Renzi ha dato un taglio con il passato e alle tasse».

Intanto, i partiti del centrodestra attendono che venga discussa la mozione di censura all'assessore Scilabra per depositare quella di sfiducia nei confronti del presidente della Regione. Sarebbe la seconda in due anni; infatti, le elezioni vinte da Crocetta si sono svolte il 28 ottobre del 2012. La prima fu respinta dall'Aula, ma con un Pd, sebbene diviso al suo interno, non dilaniato dalle polemiche come adesso. Una parte dei cuperliani, secondo indiscrezioni, sarebbe tentata dal votare la mozione di sfiducia. Ma prima del fatidico giorno, possono cambiare parecchie cose.

La Sicilia

IN ATTESA DEI CHIARIMENTI DEL GOVERNO, MARTEDÌ SI PARTE COL DDL ARDIZZONE

Ruggirello: Province, l'Ars acceleri sulla riforma

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. In parallelo con i lavori d'Aula impegnati dal dibattito sulle mozioni di censura nei confronti degli assessori Nelli Scilabra e Linda Vancheri, la commissione Affari istituzionali sarà chiamata a discutere il progetto del presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, di recepimento della legge Delrio relativa alla riforma delle Province con l'istituzione delle Città metropolitane e dei Consorzi di Comuni. Di solito, i lavori d'Aula e quelli delle commissioni si svolgono in momenti diversi. Ma nel caso specifico incombe l'urgenza di chiudere la pagina della riforma degli Enti locali: ai nastri di partenza la Regione siciliana era stata prima a livello nazionale, a quelli di arrivo deve accontentarsi del fanalino di coda.

Come è noto, giovedì la commissione Affari istituzionali non ha potuto entrare nel merito, non essendo stata ritenuta chiara la proposta evanzata dal governo con il proprio disegno di legge. Perché martedì si possa dare il via all'esame di merito si attendono i chiarimenti governativi. In ogni caso, non si è vincolati dal testo del governo: come recita l'articolo 12 dello Statuto, «l'iniziativa delle leggi regionali spetta al governo e a ciascun deputato dell'Assemblea regionale». Ergo, se i chiarimenti del governo non arrivano, la commissione potrà lavorare sui testi di iniziativa parlamentare, anche se sul piano politico il confronto governo-assemblea non può che dare risultati positivi.

Da qui la proposta di Articolo 4 che, tramite Paolo Ruggirello (membro della commissione), sollecita che martedì si «avvii la discussione della riforma degli enti locali per la quale occorre fare presto e bene». Un sollecito che non viene dall'opposizione, ma da una componente politica determinante per la maggioranza che sostiene il governo Crocetta.

Dice Ruggirello: «Il provvedimento che istituisce e regolamenta i Liberi consorzi e le Città metropolitane deve poter essere esaminato e votato in tempi brevi e certi. Siamo già ampiamente in ritardo rispetto alle scadenze previste e la mancata riforma rischia di danneggiare ulteriormente la Sicilia. Martedì prossimo la commissione Affari istituzionali deve entrare nel vivo della discussione della legge di riforma».



PAOLO RUGGIRELLO

Opportunamente, Ruggirello rileva che l'allungarsi dei tempi rappresenta un problema anche per i nascenti nuovi enti di secondo livello: «Si pensi – ricorda - alle opportunità di accesso a finanziamenti statali e comunitari (previsti per i nuovi enti di "area vasta")». E benché sottolinei che il gruppo Articolo 4 sia aperto al confronto su tutti i disegni di legge attualmente in campo (testi separati del presidente dell'Ars e del governo), mette qualche paletto in relazione ai contenuti del ddl del suo collega di gruppo Salvatore Lentini, «non solo perché si tratta della prima iniziativa in ordine di presentazione, ma anche perché disciplina compiutamente alcuni aspetti (società partecipate, aggregazione di Comuni, abolizione organismi intermedi), che in altri testi sono ignorati o rinviati ad ipotetici futuri provvedimenti».

Ruggirello manifesta giustificata preoccupazione delle manovre dilatorie in corso: «Abbiamo purtroppo sperimentato l'inefficacia del "rinvio": dobbiamo partire dai punti fermi della legge regionale 8 (i sei Consorzi e le tre Città con elezioni di secondo livello) e realizzare una norma dettagliata, immediatamente applicabile e che non lasci margini di incertezza sulla continuità dei servizi, l'occupazione del personale (compreso quello delle Partecipate) e sul futuro assetto di un sistema istituzionale più moderno».

La Sicilia

LEGGE DI STABILITÀ
critiche al governo

I calcoli. I dipendenti pubblici hanno già perduto fino a 4mila euro per i mancati aumenti. Prorogato al 2018 il congelamento dell'indennità di vacanza contrattuale

I contratti bloccati da sei anni statali lasciati a bocca asciutta

La Cisl non ha demolito la manovra ma protesta: «È inaudito»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Una manovra che lascia a bocca asciutta i dipendenti pubblici e fa storcere la bocca ai sindacati: anche quelli che non hanno alzato le barricate davanti ai provvedimenti messi in campo dal governo. La Legge di stabilità non disinnesca la mina del rinnovo dei contratti per gli statali che sarà congelato ancora per un altro anno. E rinvia di un ulteriore anno, fino al 2018, anche il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale e il blocco degli automatismi di stipendio per il personale non contrattualizzato. Si sottraggono al blocco dei contratti magistrati, avvocati e procuratori dello Stato, personale militare e delle forze di polizia, e diplomatici che ne restano esclusi.

Per tutti gli altri note dolenti. Il governo aveva già fatto sapere nel settembre scorso che la manovra sarebbe stata così corposa da non potersi permettere altri tre-quattro miliardi in uscita: quanti ne sarebbero serviti per finanziare lo sblocco dei contratti. L'ultimo rinnovo contrattuale risale al 2009, quando i sindacati strapparono 65 euro di aumento sulla base contro i 120 previsti. Dal 2010 a oggi i mancati aumenti hanno comportato un taglio del 10,5% dello stipendio. In altri termini, una perdita di oltre quattromila euro a testa per gli impiegati ministeriali e di ventunomila per i dirigenti.

Oltre alla proroga del blocco dei contratti, la manovra riserva un'altra brutta sorpresa ai dipendenti pubblici. Ovvero, l'esclusione dalla possibilità di chiedere di percepire la quota di Tfr che matureranno per i periodi di paga dall'1 marzo 2015 al 30 giugno 2018, assieme alla schiera di lavoratori domestici e agricoli.

«Bisognerebbe rimettere mano profondamente alla manovra finanziaria», afferma il neo-segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan, che promuove parzialmente la manovra del governo, ma ne mette in evidenza le criticità: «Ci sono luci e ombre, delle cose buone e delle altre da precisare». Poi, ci sono «aspetti inaccettabili» su cui è necessaria una correzione. «Occorre dare delle risorse anche ai pensionati e agli statali», spiega Furlan che apprezza gli sgravi sull'Irap, la de-contribuzione per le assunzioni con il contratto a tutele crescenti, il sostegno alle famiglie e la conferma del *bonus* di ottanta euro per i lavoratori dipendenti: compresi gli statali.

Ma la platea dei beneficiari del *bonus* avrebbe dovuto essere allargata ai pensionati a basso reddito, così come avrebbe dovuto essere risolta l'annosa questione dei contratti. «Della manovra contestiamo, innanzitutto, a proposito del *bonus*, il fatto che non sia stata ampliata la platea dei beneficiari, come avevamo chiesto da tempo, agli incapienti e, soprattutto, ai pensionati: la metà dei quali riceve un assegno inferiore a mille euro al mese».

Quanto agli statali, conclude Furlan, «riteniamo inaccettabile la mancanza di fondi per rinnovare i contratti di tre milioni di dipendenti. Hanno in media stipendi di milletrecento euro e sono sei anni che non ricevono aumenti, con una perdita stimata fra i duemilacinquecento e i quattromila euro. Pare incredibile che, mentre il governo parla di sostegno alle famiglie per far lievitare i consumi, come datore di lavoro si rifiuti di rinnovare i contratti ai suoi dipendenti». Da correggere anche la scelta di sottoporre il Tfr a tassazione ordinaria, l'aumento dell'imposizione sui fondi pensione, e i tagli agli enti locali.

RAI

Taglio del canone allarme dei cdr

ROMA. L'Assemblea dei cdr e dei fiduciari della Rai, che si è riunita per due giorni ad Assisi, esprime «grave preoccupazione per il nuovo taglio al Servizio Pubblico che sarebbe previsto nella Legge di Stabilità». «Si tratta nei fatti - si legge in una nota - di una secca smentita delle reiterate dichiarazioni del sottosegretario allo Sviluppo economico, Antonello Giacomelli, che continua ad annunciare una riforma del canone che assicuri certezza di risorse alla Rai».
«In ogni caso - prosegue la nota - questa è l'ennesima prova della grave responsabilità del direttore generale della Rai e del Cda che hanno subito il diktat sul prelievo forzoso di 150 milioni di euro decidendo di non fare ricorso contro un atto con profili di illegittimità, che sarebbero riproposti nel nuovo provvedimento del governo nei confronti del canone che è - lo ricordiamo - una tassa di scopo. Per di più con l'aggravante di non aver reclamato gli oltre 2 miliardi di credito che - come denunciato dalla presidente Tarantola - la Rai vanta nei confronti dello Stato. Saremo noi dunque nei prossimi giorni a recapitare a Viale Mazzini una diffida per costringerli ad agire".

La Sicilia

LEGGE DI STABILITÀ
la sfida del premier

Napolitano blinda la manovra. «Misure importanti per la crescita». Padoan: in caso di bocciatura da Bruxelles si apre un dialogo a due. Critiche su Tfr e casse previdenziali

Renzi martella le Regioni «Dovete farvi perdonare»

«Tagliare la sanità? Semmai qualche Asl e nomina di primario»

ROMA. Renzi pungola le Regioni. Dopo una giornata di tentativi di mediazione, con le Regioni che avanzano proposte sulle quali dialogare, il premier dai microfoni del Tg1 tira dritto, forte anche dell'assist che arriva dal Colle.

Si alzano ancora i toni del confronto sulla manovra appena licenziata dal Cdm ma ancora non nota nella versione ufficiale che arriverà con la trasmissione al Parlamento (presumibilmente lunedì). Un testo esteso che anche Bruxelles attende di scandagliare minuziosamente. Padoan spiega che se non dovesse passare il 29 ottobre si aprirebbe un »dialogo a due». Regioni e Comuni lamentano una nuova ondata di tagli e dopo gli annunci di guerra imboccano la via del dialogo, ma il premier insiste: «Figuriamoci se non parliamo con i presidenti delle Regioni. Ma tagliare i servizi sanitari sarebbe inaccettabile. Piuttosto si tagli qualche Asl o qualche nomina di primario». Insomma «le Regioni facciano la loro parte anche perché qualcosa da farsi perdonare (dice riferendosi ai consiglieri regionali, ndr) ce l'hanno». Quindi «le famiglie hanno pagato, ora paghino anche le Regioni». E Padoan aggiunge: «Siamo pronti assolutamente a discutere ma nel disegno dei saldi». Poi sulla lotta all'evasione e il dubbio che non si possa raggiungere l'obiettivo dei 3,8 miliardi aggiunge: «Siamo stati prudenti.

Potremmo avere sorprese all'insù».

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, intanto di fatto blinda la Legge di stabilità esprimendo un giudizio lusinghiero per il lavoro governo: la manovra - dice - contiene «un riconoscimento ampio e ci sono misure importanti per la crescita, sia direttamente per quel che riguarda le politiche di investimenti, sia indirettamente per quello che riguarda la riduzione della pressione fiscale». «Penso - aggiunge - che le posizioni prese con notevole nettezza dal governo italiano, ma non solo dall'Italia, vadano nel senso di un forte rilancio delle politiche per la crescita». Crescita che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan non invoca solo per il bene comune ma anche per quello dei conti: senza la crescita «non avremo mai conti pubblici in ordine e saremo sempre in balìa delle tensioni dei mercati».

Ma intanto una valanga di dubbi arriva appunto sia dalle Regioni ma anche dai Comuni. I sindacati sono convinti che l'effetto finale del mix di Renzi sarà comunque recessivo. E già i parlamentari di tutti gli schieramenti affilano le armi.

Anche perché serpeggia una preoccupazione: i tagli si trasformerebbero in meno servizi oppure più tasse locali per i cittadini. Con buona pace del governo che intenderebbe abbassare la pressione fiscale generale per far ripartire i consumi.

Chi appare preoccupato ma pronto a trattare sono Regioni e Comuni. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, chiede un confronto a Renzi. «Basta coi tweet - scrive su Facebook - incontriamoci». E la controproposta delle Regioni sarebbe già pronta: resterebbero i 4 miliardi di tagli. Ma si interverrebbe con rimodulazioni delle entrate, tali da consentire di reggere i tagli. Lo stesso fa il presidente dell'Anci Piero Fassino. Ma tra i governatori e i primi cittadini i toni sono anche accesi. Fino al presidente della Lombardia Roberto Maroni che minaccia la chiusura di almeno 10 ospedali. E un'altra proposta arriva dal vicepresidente vicario dell'Anci, Alessandro Cattaneo: ok ai tagli ma Renzi abolisca l'articolo 18 nella Pa.

Anche i sindacati temono tagli ai servizi e aumenti delle addizionali. E certo non gradiscono la sforbiciata di trasferimenti ai patronati. Il dibattito politico intanto si scalda in attesa che il testo approdi a Montecitorio e poi in commissione Bilancio, la vera fucina dei cambiamenti legislativi. La norma più presa di mira, trasversalmente (dallo stesso Pd fino a Fi) è quella sul Tfr. Anche se «le banche sono pronte a fare la loro parte», dice il presidente Abi, Antonio Patuelli. Infine tra i «fortemente critici», per usare un eufemismo, lavoratori e dirigenti Rai che si sono visti recapitare un nuovo taglio dopo i 150 milioni recenti, e le casse previdenziali che dovranno reggere un inasprimento fiscale.

FRANCESCO CARBONE

La Sicilia

POVERTÀ. Nel Meridione sono più di 3 milioni gli incapienti

La Caritas: «Sono italiani la metà dei nostri assistiti Al Sud è dramma sociale»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Un italiano su dieci si trova in condizioni di povertà assoluta. Il 10% dei nostri connazionali, ovvero 6 milioni e 2 mila persone, vive di stenti e non riesce ad accedere a generi di prima necessità come il cibo o il vestiario. Nel giro di sette anni, l'Italia è diventata due volte più povera. Dal 2007 ad oggi, infatti, la povertà è praticamente raddoppiata e nelle regioni meridionali, dove ben il 14,6% delle persone non riesce a provvedere alla propria sussistenza, la situazione viene descritta come un «autentico dramma sociale».

E' un quadro inquietante quello che emerge dal "Flash report su povertà ed esclusione sociale" presentato dalla Caritas ieri a Roma in occasione della giornata mondiale della lotta contro la povertà. Soprattutto per il Mezzogiorno dove gli incapienti sono oltre tre milioni di persone, ossia la metà di tutti i poveri della nazione. A livello nazionale, le famiglie in povertà assoluta sono 2 milioni e 800mila, il 7,9% del totale delle famiglie italiane. Al Sud il dato sale fino al 12,6%. La situazione del Centro e del Nord del Paese non è più rosea se si pensa che negli ultimi cinque anni il peso dei poveri sul totale della popolazione è praticamente raddoppiato.

I poveri aumentano e cambiano anche faccia. Se fino ad ora erano le famiglie numerose o con disoccupati e gli anziani le tipologie di nucleo più sofferenti, oggi sono i nuclei giovani, famiglie con uno o due figli, famiglie con il capofamiglia che lavora. E tra le persone in fila alla Caritas per chiedere generi di prima necessità ci sono sempre più italiani.



UN'ANZIANA CERCA CIBO IN UN CASSONETTO DI RIFIUTI

Tra i 45.819 assistiti da 531 centri di ascolto della Caritas nei primi sei mesi del 2014, quasi uno su due è italiano (46,5%), contro il 31,3% del primo semestre 2013. Nel Mezzogiorno si segna un record negativo: i connazionali che si rivolgono ai centri di ascolto sono il 72,5 per cento, più di sette su dieci. La situazione si inverte nel Centro e nel Nord, con percentuali che si attestano rispettivamente al 34,5% e al 37,3%.

Hanno problemi occupazionali (44,2% italiani, 45,8% stranieri) e abitativi (20,3%, 19,9%) e si rivolgono alla Caritas soprattutto per l'erogazione di beni e servizi materiali (ricevuti dal 56,3% degli utenti; 54,5% italiani, 57,9% stranieri) come la distribuzione di viveri e di vestiario e i servizi mensa.

Ciononostante, evidenzia il rapporto, meno di una famiglia in povertà assoluta su quattro ha beneficiato del bonus mensile di 80 euro deciso dal governo.

Il "Poverty Gap EU-2020", ossia la distanza dell'Italia dall'obiettivo fissato dall'Unione Europea da centrare per il 2020 (ovvero 2.200.000 poveri in meno rispetto al 2010) «è ormai pari ad oltre quattro milioni e mezzo di persone», si legge nel report dell'Istat sottolineando che la situazione è destinata a peggiorare se continuerà ad essere affrontata con gli strumenti attualmente attivi, come la social card, la prosecuzione delle sperimentazioni attivate con il governo Letta e l'avvio progressivo dell'utilizzo dei fondi del Fead, il nuovo fondo europeo per sostenere i cittadini sprovvisti di beni essenziali.

«Il 2015 non sarà per il nostro Paese l'anno della svolta», anzi, «il quadro economico è segnato da indicatori ancora più negativi degli anni precedenti». E gli strumenti messi in campo «non sono in grado di prendere in carico le povertà vecchie e nuove del Paese», avverte la Caritas. Occorre, invece, come affermato «anche dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, un piano nazionale di contrasto alla povertà», che preveda «un lavoro di consultazione con la comunità civile, i soggetti sociali e istituzionali», e l'introduzione del Reddito di inclusione sociale.

Gazzetta del Sud

Il Paese in preda alla rissosità

Va di moda il nuovo gioco dello scaricabarile fiscale

Melchiorre Briguglio

Mentre l'Italia sta in ogni senso sprofondando, quotidianamente riemerge una pericolosa rissosità. Tutti contro tutti, nell'infinito spettacolo di disfacimento di ogni regola.

Di certo, non intendiamo riferirci alle liti da strada, che pure riempiono le cronache, a rappresentare l'inciviltà in cui siamo piombati.

C'è ben altro a non darci tregua. Il presidente del Consiglio e quelli delle Regioni se le dicono direttamente e senza pudore, mostrandoci il nuovo gioco dello "scaricabarile fiscale", in cui i contendenti cercano di proteggersi le terga, con il risultato che gli "utilizzatori finali" restiamo sempre noi cittadini. Abbiamo solo capito che, tra manovre, manovrine e trucchi di bilancio, i poveracci resteranno sempre tali. Senza speranza.

Sono parecchi milioni, condannati a sopravvivere con poche centinaia di euro al mese, sì da essere costretti in numero sempre crescente a frequentare le mense della carità, se non a rovistare nelle spazzature. La Camera e il Senato, in seduta comune, dopo venti riunioni, non sono riusciti a eleggere due componenti della Corte costituzionale e l'ultimo del Csm. Nel "superiore interesse della Nazione", vengono proposti a oltranza candidati non unanimemente graditi. Un triste gioco.

Una per nulla eroica linea del Piave, che umilia anche noi incolpevoli. Dopo la bomba d'acqua, un "angelo del fango" manda a strabenedire Beppe Grillo, invitandolo a sporcarsi le mani. Violento e pubblico disaccordo manifestano Michele Santoro e Marco Travaglio sui "limiti costituzionali" al diritto di insulto. Anche il mondo della giustizia continua a mandare segnali "incoraggianti".

Oltre l'infinita telenovela istituzionale tra il procuratore di Milano Bruti Liberati e l'aggiunto Robledo, Ruby rubacuori è ritornata alla ribalta e si riprende i suoi bei titoli.

Tra manovre manovrine e trucchi di bilancio i poveracci restano sempre tali

Sembra che le ragioni dell'assoluzione di Berlusconi (non ha minacciato nessuno e non sapeva che la ragazza fosse minorenne) avrebbero determinato una spaccatura nel collegio giudicante. Viene, infatti, attribuito (nel rigoroso silenzio dell'interessato) alla scelta del presidente, che dopo la firma della sentenza si è dimesso dalla magistratura, un significato polemico, a sottolineare il disaccordo con i colleghi.

Potremmo continuare con tanto altro, magari, parlando di calcio, ma l'argomento è troppo serio per immiserirlo con le bizze dei milionari fortunati pedatori. ◄

Gazzetta del Sud

LA COMMISSIONE BILANCIO AL LAVORO

Le possibili modifiche, dagli 80 euro al Tfr

ROMA

Dai tagli alle Regioni all'ampliamento del bonus degli 80 euro passando alla tassazione del Tfr: sono questi alcune delle misure chiave contenute nella Legge di Stabilità che sono già al centro della richiesta di modifiche da parte di deputati e senatori e che saranno esaminate dalla commissione Bilancio della Camera, da dove partirà l'iter della sessione di bilancio, nelle prossime settimane.

Bonus 80 euro - Cambiare la platea, ampliandola. Sarà anche questo uno dei temi sui quali si eserciteranno numerose richieste di modifica. Secondo molti, anche dentro il Pd, sarebbe necessario trovare un meccanismo per cui si possano coinvolgere i redditi sotto gli 8mila euro e evitare che alcune famiglie incassino il doppio bonus mentre chi sta sopra la soglia dei 27 mila rimanga all'asciutto.



Pier Carlo Padoan. Ministro dell'Economia

Tfr - A non convincere è la scelta di tassare con aliquota ordinaria l'anticipazione del trattamento di fine rapporto. C'è anche chi chiede chiarimenti sul fondo di garanzia. «Si fa fatica - nota poi il presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia - a distinguere tra le imprese sotto i 50 o sopra i 50 o tra i lavoratori privati e pubblici». ◄

Giornale di Sicilia

RENZI E QUEI PRIVILEGI INTOCCABILI



BRUNO VESPA

Sempre contro le istituzioni, sempre con l'opinione pubblica. Matteo Renzi è fatto così. Per istituzioni qui si intendono i poteri pubblici e privati costituiti e riconosciuti. Il vecchio Pd, il seminario economico di Cernobbio, l'assemblea di Confindustria, la Cgil. E adesso le regioni e le province. Ieri mattina ho provato a chiedere alla radio se avesse ragione Renzi a chiedere tagli alle regioni o le regioni a protestare. Un diluvio (quasi) a favore del presidente del Consiglio. «Quando il mio capo ha scoperto che cercavo su internet un fornitore di apparati sanitari più conveniente dei soliti mi ha bloccato». «Ho fatto uno stage in un comune e ho visto tanti sprechi che lei non può immaginare». «Lavoro nell'edilizia e per fissare a terra tre panchine sono venuti tre operai comunali per tre giorni». «Giro per conto di un'azienda farmaceutica e non le dico quel che vedo». E così via.

Matteo Renzi ha sotto il letto due fantasmi pronti a venir fuori. Uno si chiama Franco Fiorito, il Batman di Anagni, già potentissimo capogruppo del PdL al consiglio regionale del Lazio. L'altro è Filippo Penati, potentissimo presidente della provincia di Milano, poi assistente a Roma di Pierluigi Bersani: esempio classico, con il «sistema Sesto», della continuazione nelle relazioni oblique tra costruttori e politici, anche «rossi», dai tempi di Tangentopoli alla Seconda Repubblica. Condannato a tre anni e quattro mesi e a restituire un milione 90 mila euro, Fiorito disse in una memorabile trasmissione di «Porta a porta» poco prima che l'arrestassero (e continua a dire tuttora): «Non ho rubato nulla, quei soldi mi sono stati assegnati con regolari delibere». Nel senso che i capigruppo in consiglio regionale potevano amministrare, diciamo così, discrezionalmente, i fondi ad essi assegnati. Penati se l'è cavata con la prescrizione: era accusato di concussione perché il «sistema Sesto» che ruotava intorno al risanamento dell'area Falk - Marelli di Sesto San Giovanni era il modo esemplare di gestione affaristica del Pci-Pds-Ds. Renzi ha eliminato i consiglieri provinciali elettivi: da 2600 li ha portati a poco meno di mille, senza retribuzione aggiuntiva perché sono consiglieri regionali o comunali. Ma la corsa avvenuta tra il 26 settembre e domenica scorsa per accaparrarsi posti in cui si lavora gratis è stata così forte che il governo ha chiuso i rubinetti togliendo un miliardo alle province contro i quattro chiesti alle regioni. È evidente che queste misure vanno amministrate con saggezza: qualcuno dovrà pur provvedere alle scuole e alle strade in carico alle province, mentre sarebbe grave se i tagli alle regioni si ripercuotessero su sanità e servizi. Quattro miliardi sono meno del 3% della spesa regionale, assorbita in larghissima parte da stipendi e sanità. Quanto si può tagliare sulla sanità senza penalizzare uno dei migliori servizi del mondo? Basterebbe imporre sul serio i costi standard ed eliminare le anomalie ancora visibili nel Sud, ma non solo. Resta incomprensibile perché dal rispetto dei costi standard sono escluse le cinque regioni a statuto speciale per un patto del febbraio 2011. Non credo che l'autonomia etnica verrebbe compromessa da un adeguamento alla linea nazionale di risparmio. La Lega, che pure era al governo, non protestò. Se Matteo Renzi riuscisse a togliere anche questa anomalia, farebbe cosa buona e giusta.